

UN GRANDIOSO SEGNO

8 dicembre, 1953. Il Famulato Cristiano viene ufficialmente riconosciuto come Congregazione religiosa. Il Decreto di erezione conclude una tormentata vicenda, che vede dapprima mons. Barberis vittima di un sistematico processo di emarginazione da parte del clero torinese e poi vittima di una accusa infamante. Pesano in questa vicenda dolorosa soprattutto le valutazioni dei suoi superiori, che gli riconoscono doti spirituali e apostoliche importanti ma non doti di amministratore e di organizzatore. Sarà soprattutto il card. Fossati a rimandare in continuazione il riconoscimento dell'Istituto, prima demandando a Roma la decisione e poi evitando di pronunciarsi chiaramente per un sì o per un no.

La vicenda si sblocca quando il vescovo di Ivrea, Mons. Rostagno, molto legato al Padre e alla sua opera, decide di farsi carico della faccenda e con la motivazione della presenza di una casa del Famulato nella sua diocesi (a Rivarolo), informa il card. Fossati della sua intenzione di dare all'opera una base giuridica. È la mossa vincente. Il cardinale risponde: «Ecco il mio tormento, per cui non so decidermi a prendere l'iniziativa per il riconoscimento canonico dell'opera, mentre sono disposto a dare tutto l'appoggio a chi, come Vostra Eccellenza, volesse assumerne la paternità. Sono pertanto a sua disposizione per quanto credesse di fare». La soluzione, in parte pilotata da Roma e caldeggiata dai Frati Minori Conventuali e dal potente gesuita p. Pietro Righini, mette finalmente d'accordo tutti. Le sorelle garantiscono a più riprese sulla integerrima condotta morale del Fondatore e si muovono dietro le quinte con determinazione ed accortezza.

Mons. Barberis accoglie il Decreto con le parole di s. Giovanni evangelista, che ricorrono nella liturgia dell'Immacolata: «un grande segno apparve in cielo». Come dire che il riconoscimento è opera della Madonna. In effetti, esclusa qualsiasi squalifica di persone ed enti ecclesiastici, è difficile non considerare quel decreto come un «effetto speciale» che viene dall'alto. Le premesse erano molto contraddittorie: a fronte di un gruppo di persone convinte della validità dell'opera e della santità del Fondatore, c'era un altro gruppo di persone, più potenti, che non era affatto convinto né dell'una e né dell'altro. Alla fine dobbiamo pensare che a spostare l'ago della bilancia sia stata unicamente la volontà di Dio, quella volontà che don Barberis era convinto di aver chiaramente conosciuto e al meglio interpretato.

Il Padre non prende minimamente in considerazione il successo personale, che pure è fuori discussione, ma si preoccupa che le sue suore capiscano bene il senso di quel riconoscimento: «A giorni riceverete copia a stampa del Decreto di erezione. Quando lo avrete, lo metterete in cornice e lo terrete in onore in quella stanza ove più facilmente lo potrete avere sotto occhio, come continuo monito a rispondere in tutto nel miglior modo alla fiducia riposta in voi non da me ma dalla Chiesa». Un vero e proprio trofeo, per celebrare una vittoria che apre al futuro. A dispetto della sua scarsa fama di organizzatore, don Barberis mette subito in attività le suore: il riconoscimento canonico richiede che la comunità si organizzi, dandosi una struttura decisionale. Bisogna eleggere la Superiora. Tecnicamente il compito poteva essere svolto dal vescovo di Ivrea direttamente, ma mons. Rostagno preferisce ricevere dalle suore indicazioni precise, sui nomi. Punta ad una soluzione democratica, insomma.

Don Barberis si riserva il ruolo di seggio e di scrutatore: dopo un triduo di preparazione, le suore gli manderanno in busta chiusa, i nominativi che riterranno più adatti, lui ne farà lo spoglio e presenterà al vescovo i risultati delle elezioni. Il vescovo a sua volta procederà alla nomina della Superiora e ne accoglierà anche i voti perpetui. Il procedimento è macchinoso, ma il Fondatore si preoccupa che tutto avvenga con la massima trasparenza.

Dal canto suo sa che deve progressivamente sganciarsi dalla sua creatura: «Non è superfluo che vi ricordi che non potete illudervi che, comunque, chi vi governa sia sempre il Padre. Non sarà più così: non già che io vi abbandoni, ma non potrò mai sostituirmi alla Superiora come voi mai potrete scavalcarla.

Quella che voi dovere proporre non potrà essere "la perfetta" tuttavia deve avere il maggior spirito religioso conforme alla vostra Congregazione; deve avere attitudini di governo e soprattutto godere vostra fiducia. La Congregazione ha anche bisogno di una buona sistemazione della vita economica amministrativa: spetterà alla Madre scegliere bene le future collaboratrici». Un vero e proprio E una straordinaria dimostrazione di paternità. La Congregazione è un'eredità che egli consegna alle suore a tutti gli effetti: non più «mia», ma «vostra». Tutte le fatiche, i dolori, i maltrattamenti subito mettere assieme quel patrimonio rimangono a lui. Non li mette sul tavolo, non li esibisce. Da vero non lega le figlie al suo vissuto, alla sua persona. Le libera. È il distacco fondamentale di ogni autentica paternità: diventi padre quando il figlio ti riconosce come tale, ma compi la tua missione quando il figlio si prende la sua parte di eredità e se ne va.

Fascino e rischio di una missione, interpretata da don Barberis con il sorriso sulle labbra e il cilicio ai fianchi. A distanza di 50 anni, la Chiesa vede in questa interpretazione una traccia di autentica santità.